

## I medici: terapie «salvavita» per le giovani anoressiche che non comprendono la gravità della loro situazione

DA ROMA

**A**nche per le cure di bulimia e anoressia si cominciano a porre interrogativi etici. Fino a che punto si può intervenire per convincere le giovani a curarsi? Problema tutt'altro che marginale visto che le patologie alimentari sono la prima causa di morte per malattia tra le giovani donne di età compresa tra i 12 e i 25 anni. Anoressia e bulimia sono ancora più spietate con le ragazze del sud. A sostenerlo è Francesca Martini, sottosegretario al Welfare, intervenuta ieri al policlinico Umberto I di Roma dov'era in corso una conferenza sul te-

**Ostuzzi: ci sono ragazze che mettono in conto di morire pur di non aumentare di peso**

ma. «Questo - dice - perché la lungimiranza degli amministratori ha permesso di creare nel Centronord strutture ad hoc che nel meridione mancano». Cliniche specializzate, dunque, anche se la strada migliore per guarire le 200 mila anoressiche e bulimiche stimate in Italia resta il trattamento sanitario obbligatorio, oggi previsto solo in presenza di una chiara alterazione psi-



chiatrica. «Qui - spiega Roberto Ostuzzi, presidente della Società italiana per lo studio dei disturbi del comportamento alimentare - siamo di fronte a ragazze intelligenti, che studiano o lavorano con profitto e che ben comprendono i rischi della loro scelta nonostante mettano in conto di morire pur di non aumentare di peso». Come attuare allora le cure «salvavita»

anche contro la volontà di chi comprende la gravità delle sue condizioni? Urge una riforma legislativa, avendo prima chiarito che il ricovero obbligatorio non dovrà più avvenire presso i reparti di psichiatria degli ospedali generali, dove si trovano adulti gravemente turbati sul piano mentale, che nulla hanno a che vedere con la malnutrizione. E a chi sostiene il diritto di rifiutare le cure risponde ancora Ostuzzi: «Per queste patologie il rifiuto non riguarda le cure in generale ma solo il cambiamento del comportamento alimentare, cruciale nella fase critica di pericolo di vita».

Mariaelena Finessi

## Cellule staminali per rigenerare anche il cervello

**VERONA.** Una ricerca dell'Università di Verona ha portato all'individuazione di una nuova popolazione di cellule staminali (Leptomeningeal Stem Cells), che si trovano in una porzione delle meningi che ricopre tutto il sistema nervoso centrale. Le LeSC sono una popolazione di cellule immature dotate della capacità di auto-mantenersi e differenziarsi in neuroni maturi eccitabili. Questo dimostrerebbe che il cervello ha una capacità rigenerativa più estesa di quanto creduto fino ad oggi.

## Marcianò: «Eutanasia e aborto Sempre lo stesso oltraggio alla vita»

DA ROMA

**«N**on si dovrebbe legiferare su questioni ovvie come il rispetto della vita umana». È quanto ribadito dal vescovo di Rossano-Cariati, Santo Marcianò nel l'ambito delle conclusioni del convegno diocesano di verifica pastorale. Circa la legge sulla dichiarazione anticipata di volontà il presule ha sostenuto: «In modo inappropriato si definisce testamento biologico ma è una legge che si è resa necessaria a motivo delle polemiche e delle gravi violazioni della vita perpetuate in casi che hanno penalizzato avuto grossa risonanza sui

**Il vescovo di Rossano Cariati: per affrontare il dolore non serve l'autodeterminazione**

media». Per Marcianò ognuno è chiamato a comprendere e a testimoniare che «nessuna autodeterminazione e nessuna espressione anticipata di volontà sulla malattia e sulla morte può preparare autenticamente la persona ad affrontare il dolore». Parlando di momento storico preoccupante il vescovo calabrese ha poi aggiunto: «La radice degli ultimi sviluppi in ordine al delicato problema in argomento è la stessa che ha legittimato l'aborto, che ha diffuso la mentalità eugenetica, che ha consentito una ricerca non rispettosa dell'uomo e che ora tende a legittimare l'eutanasia». (A.Cap.)

## BIOETICA E POLITICA

**Il provvedimento è stato licenziato con 18 voti a favore (Pdl, Udc, Lega) e 4 contrari (Pirelli e Vita del**

**Pd, Astore dell'Idv e Laura Bianconi del Pdl). Nel Pd anche 3 astenuti (Bianchi, Bosone e Gustavino)**

# Fine vita, disco verde in commissione Sanità

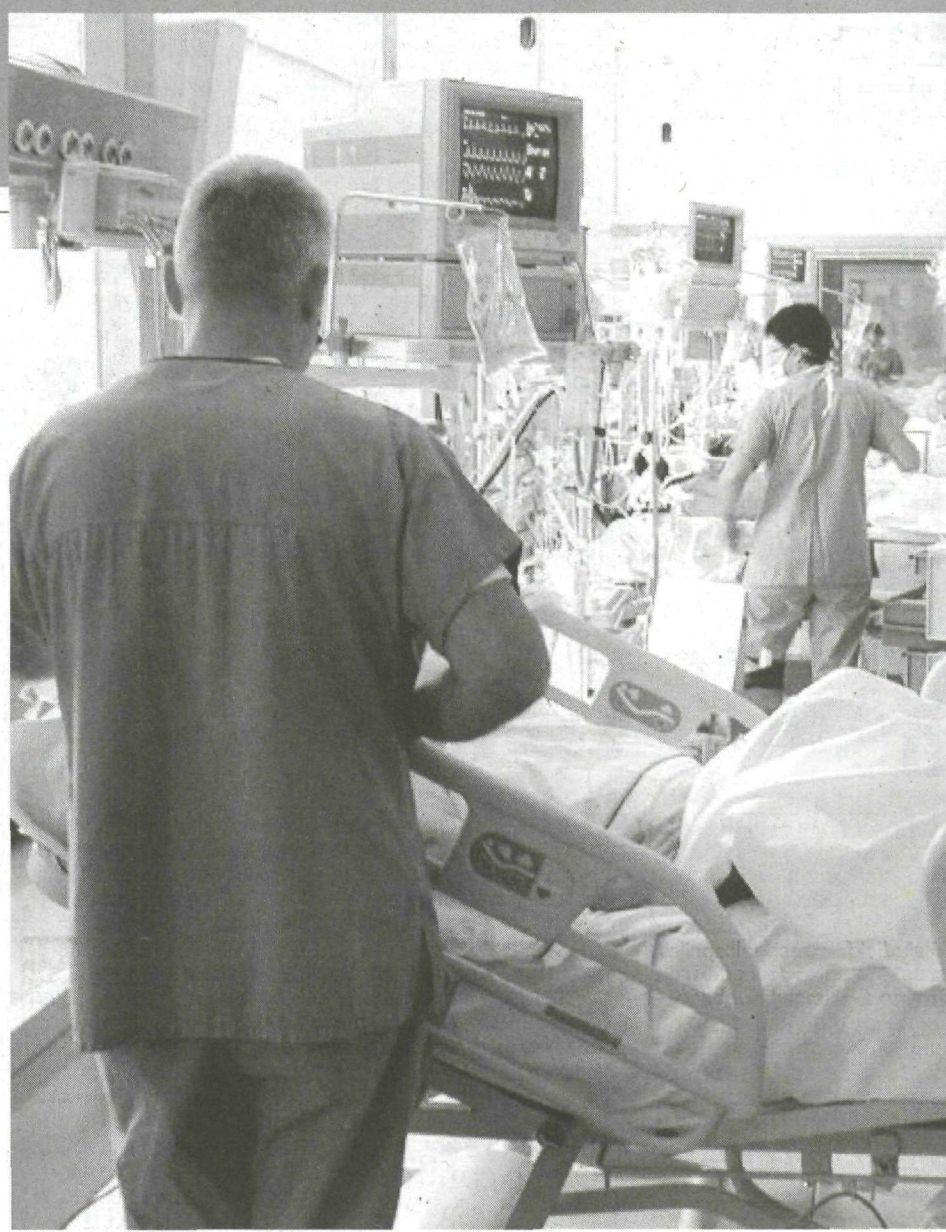
### Dal 18 marzo confronto in Aula sul testo unificato

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

**L**a commissione Sanità del Senato ha licenziato, ieri, con vari emendamenti, il testo unificato sul fine vita, approvando il mandato al relatore Raffaele Calabrò di riferire favorevolmente in aula il 18 marzo. Nuovo strappo con tre astensioni nel Pd (Dorina Bianchi, Daniele Bosone e Claudio Gustavino). I voti a favore sono stati 11 (Pdl, Udc, Lega), 4 i contrari (per il Pd la radicale Donatella Pirelli e Vincenzo Vita, per l'Idv Giuseppe Astore, e, per motivi opposti, Laura Bianconi del Pdl). Del Pd non hanno partecipato al voto, pur presenti in commissione, Franca Chiaromonte, Fiorenza Bassoli e Lionello Cosentino. Secondo il sottosegretario al Welfare, Ferruccio Fazio, l'iter dei lavori «si è sostanzialmente svolto all'insegna della correttezza e i risultati sono sicuramente in linea con le aspettative del governo». «Ora andiamo in aula per difendere le ragioni della vita e dire no all'introduzione nel nostro paese di alcuna forma di eutanasia», ha assicurato il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. «Sull'eccellente impianto del ddl - ha aggiunto il suo vice, Gaetano Quagliariello - è stato così raggiunto un alto compromesso», in grado «di tutelare e garantire il diritto alla vita e la libertà della persona, ribadendo il no ad ogni forma di eutanasia e all'accanimento terapeutico». In aula, ha assicurato, «vi sarà anche lo spazio per ulteriori miglioramenti qualora ve ne fosse necessità». Anche Calabrò ha ribadito che se vi sono emendamenti che, pur non snatando l'impianto della legge, «possono dare adito a dubbi interpretativi» si procederà «ad ogni rivisitazione tecnico-stilistica necessaria». Un'analoga assicurazione è venuta da Roberto Centaro del Pdl, a proposito del suo discusso emendamento che ha introdotto il carattere vincolante delle dichiarazioni anticipate di trattamento. Nella seduta della mattinata c'è stata polemica per la verifica di un voto, che ha portato alla bocciatura (11 contro 10) di un emendamento a firma di Bosone del Pd (prevedeva l'obbligo per le strutture sanitarie di garantire comunque l'esecuzione delle volontà del paziente con la possibilità dell'obiezione di coscienza del medico). Ignazio Marino del Pd ha accusato: «È incredibile che si faccia rivotare

un emendamento perché l'esito della votazione non è piaciuto». Critiche anche per il fatto che il presidente della commissione, Antonio Tomassini, abbia votato. «Nervosismo della maggioranza» ha commentato la capogruppo in commissione del Pd, Bianchi. «Non vedo nessun clima di nervosismo è un lavoro che sta procedendo con la massima regolarità», ha replicato Calabrò. «Stamattina - ha riferito il relatore - c'è stato un intervento di un senatore che chiedeva che ci fosse il concetto dell'obiezione di coscienza all'interno del ddl. Ma l'obiezione di coscienza non può esserci perché il medico ha la libertà delle proprie scelte, già la legge lo dice con molta chiarezza». Su questo, ha precisato il relatore, «il senatore De Lillo si è poi convinto e ha votato come tutta la maggioranza». La nuova spaccatura nel Pd, non è rimasta senza conseguenze. Dopo la seduta si è tenuta

presso il gruppo del Senato una riunione dei membri della commissione con Anna Finocchiaro, ed il vice Luigi Zanda. La presidente dei senatori democratici, che già mercoledì aveva fatto pesare la sua presenza in commissione per difendere l'emendamento di cui era prima firmataria, non avrebbe nascosto una certa irritazione nei confronti della Bianchi. In precedenza ieri aveva anticipato durissime critiche al ddl: «Sgretola il patto alla base della Costituzione. È un testo orrendo e inutile». Ma non crede «in un voto segreto salvifico» in aula. E più che in un referendum confida nell'intervento della Corte costituzionale. Per Gianpiero D'Alia dell'Udc, invece si tratta di un testo «convincente e incisivo», perché tra l'altro «non sono stati intaccati i principi fondamentali di alimentazione e idratazione, su cui ci siamo sempre battuti, perché venissero considerati sostegno vitale e non cure mediche».



## Sotto gli emendamenti, la voglia di cercare coperture

### l'analisi

**I risvolti penali delle vicende udinesi dietro le proposte di emendamenti che vorrebbero permettere la sospensione di cibo e acqua alle persone in stato vegetativo?**

DI GIAN LUIGI GIGLI

**D**estano perplessità i continui interventi con cui esponenti politici e lo stesso Beppino Englaro insistono per l'introduzione, nella legge sul testamento biologico, di emendamenti finalizzati a consentire la sospensione dell'idratazione e alimentazione. È lecito chiedersi se dietro tale insistenza non vi sia anche il tentativo di dare soluzione ai risvolti penali delle vicende udinesi. Non vi è dubbio che la morte per disidratazione di Eluana è avvenuta a seguito dell'esecuzione di un "protocollo", in forza del quale si provide non solo alla chiusura del sondino naso-gastrico, ma anche alla deliberata esclusione di qualsiasi forma alternativa d'idratazione e alimentazione, senza nemmeno tentare una seria riabilitazione della deglutizione, indispensabile

premesse per la ripresa dell'idratazione e alimentazione per bocca. Tuttavia, una condotta consistente nel privare una persona incapace d'idratazione e alimentazione sino a provocarne la morte non è consentita dall'attuale ordinamento e può configurare diverse ipotesi di reato (maltrattamenti in famiglia, omicidio ed omicidio del consenziente, istigazione o aiuto al suicidio), se pure con responsabilità diverse, a seconda dell'atteggiamento psicologico dell'agente e della sua eventuale convinzione di agire conformemente alla volontà dell'incapace (artt. 572, 575 e seguenti, e 580 del c.p.). Contro tali ipotesi, si sostiene la legalità delle condotte eseguite per lasciar morire Eluana, in quanto avvenute in applicazione del decreto della Corte di appello, al quale si è preteso di attribuire efficacia di sentenza passata in giudicato, esecu-



La casa di riposo «La Quiete»

tiva ed obbligatoria. Si tratta evidentemente di una tesi infondata. Il provvedimento, infatti, autorizzava solo l'interruzione dell'uso del sondino naso-gastrico e non la morte per disidratazione di Eluana. Inoltre, è noto che i provvedimenti di volontaria giurisdizione sono meramente autorizzativi e che la loro emissione ed esecuzione può avvenire solo entro i limiti e nel rispetto delle leggi vigenti. Ne deriva che il soggetto che provveda all'esecuzione di quanto autorizzato risponde comunque della sua azione, ove contrasti con norme vigenti e inderogabili. Contrariamente alle tesi diffuse dal signor Englaro, dai suoi legali e pure, sorprendentemente, da alcuni alti magistrati, le condotte eseguite presso la "Quiete" di Udine confliggono con norme penali inderogabili, e dovrebbero essere sufficienti a configurare l'elemento oggettivo di gravi reati. Ovviamente, la gravità della condotta illecita dovrebbe essere poi commisurata all'elemento soggettivo, anche in relazione allo specifico livello di preparazione giuridica e qualificazione professionale. Con le leggi penali vigenti, appare dunque da escludersi che si possa non procedere penalmente nei confronti di quanti hanno concorso, a vario titolo, al prodursi della morte di Eluana, al fine di accer-

tarne le specifiche e personali responsabilità, pur tenendo conto dell'elemento psicologico e della condotta a ciascuno riferibile. Al contrario, ogni punibilità sarebbe esclusa dall'approvazione di una legge che consentisse di interrompere l'alimentazione e idratazione nei soggetti in stato vegetativo, mettendo una pesante pietra su un fatto che ha profondamente scosso, insieme alle coscienze, la certezza del diritto e la credibilità dell'Ordinamento giuridico italiano.

Trovarebbe, infatti, applicazione la norma secondo cui «nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge posteriore, non costituisce reato; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali» (art. 2, 2°, c.p.). Paradossalmente, l'illegalità delle condotte poste in atto presso la "Quiete", è sottolineata proprio dal fatto che, se - per ipotesi - esse non fossero illecite, non vi sarebbe alcun bisogno di introdurre per legge la novità di una autorizzazione alla interruzione di idratazione e nutrizione, come gli emendamenti al ddl Calabrò si propongono di fare.

Non è accettabile che siano equiparate a terapia, piuttosto che indispensabile soddisfacimento di bisogni fondamentali dell'essere umano, l'idratazione ed alimentazione di chi non possa provvedervi autonomamente e le cui condizioni siano tali che la morte conseguiva proprio dal mancato soddisfacimento di tali bisogni fondamentali. Quanti si affannano a mediare per "migliorare" il testo in discussione al Senato dovrebbero valutare se, nella delicata materia, debba prevalere la non punibilità di chi ha compiuto un'azione estrema (non consentita dalle leggi vigenti, benché sbandierata come lecita), o non debbano piuttosto prevalere altri e più elevati valori.

## donazione

# Cordone, no al «commercio»

DA ROMA ELENA L. PASQUINI

**S**arà il Servizio sanitario nazionale a gestire la conservazione del sangue del cordone ombelicale, speranza di guarigione per un numero crescente di pazienti. Le madri potranno donarlo a beneficio di tutti, e solo in pochi casi ben definiti sarà consentito destinarlo al proprio bambino o ai familiari. È il messaggio che giunge dal Ministero della Salute, ribadito ieri nel convegno organizzato a Roma dall'Adisco, l'Associazione donatrici italiane di sangue del cordone ombelicale. Dieci milioni di euro sono stati messi a disposizione per il potenziamento della rete di biobanche, che conta 18 strutture «con centri di ec-

cellenza inseriti a pieno titolo nei circuiti internazionali», sottolineano dal Ministero: «Non si parte da zero, quindi sono necessari investimenti relativamente contenuti che serviranno, ad esempio, a rendere possibile la donazione a tutte le ore», o a potenziare i centri di raccolta che attualmente sono 206, su circa 1200 sale parto, secondo i dati riferiti da Giuliano Grazzini, direttore del Centro Nazionale Sangue.

**Il governo conferma: la raccolta, conservazione e diffusione di sangue cordonale e di parti del corpo umano è riservata alla sanità pubblica**

alla sanità pubblica, al privato sarà consentito «l'inevitabile e legittimo commercio dei derivati, delle terapie che si svilupperanno, ma sempre facendo attenzione che queste non configurino un nuovo mercato dell'umano. Le biobanche che conservano queste cellule non possono che far parte del sistema nazionale, non è pensabile trasferirne la gestione a organizzazioni che per natura cercano il profitto». È stato confermato l'impegno a definire la rete delle banche entro la fine dell'anno, dopo l'ordinanza fir-

mata a febbraio dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi che indica i criteri di conservazione delle cellule staminali da sangue cordonale, conservazione consentita in strutture pubbliche dove può essere accolto il cordone donato per uso «allogenico», ovvero a disposizione della collettività. L'uso autologo (per sé), che la comunità scientifica da tempo sconsiglia, come ha ribadito William Arcese del Policlinico Tor Vergata di Roma, è invece limitato ai casi per cui i risultati scientificamente fondati in base a criteri che verranno illustrati mercoledì prossimo quando il Ministero presenterà un «glossario» a disposizione dei cittadini. Resta possibile inviare all'estero campioni di sangue per uso autologo.